

LA VOCE DEGLI ELETTI ALL'ESTERO

ROMA – focus/ aise - “Condivido quanto espresso sia dal Presidente Conte che dalla Cancelliera Merkel, cioè si ad un accordo ma non a ogni costo. In caso di “no deal”, come paventa il Premier Johnson dimostrando l'attuale debolezza della posizione della Gran Bretagna, si corrono rischi altissimi per tutto il continente europeo e si aggiungono nuove questioni e incertezze sociali, economiche, politiche in un mondo già alle prese con le conseguenze devastanti della pandemia COVID19”. Così Massimo Ungaro, deputato di Italia Viva eletto in Europa, in merito allo stallo riscontrato ancora una volta sulla Brexit al Consiglio europeo concluso oggi. “Occorre ragionevolezza, facendo dei compromessi utili sia per UE che UK, raggiungendo un accordo “con parità di condizioni nelle governance” dei rapporti tra l'Unione e il Regno Unito”, annota Ungaro. “Da qui il mio appello ai negoziatori a lavorare fino all'ultimo minuto per chiudere il patto”. “Il programma “Rita Levi Montalcini” si è dimostrato uno degli strumenti più efficaci per consentire a giovani ricercatori che lavorano all'estero di tornare a fare ricerca in Italia presso università statali in base a progetti presentati dagli stessi ricercatori, con la possibilità anche di restare per un tempo più lungo. Una possibilità che è considerata con rinnovato interesse anche per le situazioni critiche determinate in diversi Paesi dalla pandemia”. A sostenerlo è Francesca La Marca, deputata Pd eletta in Centro e Nord America, che ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi, perché “quest'anno non è stato ancora emanato il bando relativo al 2019”. Al Ministro, la deputata chiede “i tempi di emissione del nuovo concorso, atteso da molti nostri giovani ricercatori che operano all'estero” e “se la modalità di svolgimento del colloquio a distanza, adottata per molti concorsi destinati a ricercatori a tempo determinato non possa diventare una forma normale di conoscenza e selezione dei candidati”. In questo modo, osserva, “si eviterebbero le difficoltà di ottenere permessi dal lavoro in poco tempo e gli oneri dei trasferimenti in Italia, sempre più difficili e costosi”. “La pandemia ci sta facendo molti danni, ma ci sta dando anche degli stimoli a cambiare alcune nostre modalità operative e abitudini”, conclude La Marca. “Cerchiamo di approfittarne per semplificare soprattutto le azioni della Pubblica Amministrazione e corrispondere con minore sforzo alle nostre necessità”. “Il Governo nei prossimi giorni affronterà il tema della Riforma delle Pensioni, che in alcuni aspetti potrà interessare i nostri connazionali residenti all'estero”. È quanto ricorda in una nota Angela Schirò, deputata Pd eletta in Europa, che aggiunge: “le indiscrezioni anticipano che molto probabilmente verrà utilizzato lo strumento legislativo della legge delega ma nel frattempo il Governo incontrerà le parti sociali per affrontare il nodo degli interventi strutturali, tra questi la revisione di Quota 100, dell'Ape sociale e di Opzione donna (pensione anticipata alla quale hanno diritto anche le nostre emigrate che hanno versato contributi in Italia). Ci sembra comunque quasi certa la “riconferma” dell'età pensionabile per la pensione di vecchiaia”. “Credo infatti che sia opportuno ricordare – annota la parlamentare Pd -che nei prossimi tre anni non salirà l'età per la pensione di vecchiaia, anche per gli italiani residenti all'estero i quali hanno lavorato in Italia prima di emigrare e matureranno la pensione tramite il meccanismo della totalizzazione dei contributi versati sia in Italia che all'estero. Si potrà quindi andare in pensione di vecchiaia e richiedere il pro-rata italiano all'età di 67 anni nel 2020, 2021 e 2022 ed ovviamente si dovranno far valere almeno 20 anni di anzianità contributiva che potrà essere maturata con la totalizzazione dei contributi versati in Italia e all'estero in un Paese con il quale l'Italia ha stipulato una convenzione bilaterale o multilaterale (Regolamenti comunitari) di sicurezza sociale (ricordo che l'età pensionabile di vecchiaia è stata bloccata da un Decreto del MEF - n. 267 -)”. “Come è noto – ricorda Schirò – da alcuni anni l'accesso alla pensione di vecchiaia è legato al sistema c.d. “speranza di vita”. Se aumenta la speranza di vita aumenta anche l'età pensionabile di vecchiaia. Per i prossimi tre anni tuttavia l'Istat ha stimato che la vita media degli italiani non aumenterà e quindi il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia rimarrà bloccato fino al 2023 quando probabilmente saranno richiesti 67 anni e tre mesi di età. Giova ricordare che il requisito anagrafico di 67 anni vale sia per gli uomini che per le donne, in quanto l'età pensionabile per la vecchiaia è stata parificata dal 2018. Non ci sono quindi più differenze in termine di età pensionabile tra donne e uomini”. Concludendo, Schirò ricorda che “il Trattamento minimo pensionistico per il 2020 è pari a 515 euro per un importo annuale di 6695 euro. Consigliamo sempre di rivolgersi al patronato di riferimento sia per fare la domanda di pensione sia per ottenere ogni chiarimento necessario, non dimenticando che in Italia si può andare in pensione anche con la pensione anticipata di anzianità sempre con il meccanismo della totalizzazione”. (focus\ aise)